



Archivio Diaristico
“La Lanterna Bianca”

Concorso di Diari
XII Edizione

In memoria di
Filippo Maria Tripolone
N. 1962 - M. 1995

Diploma d'Onore

Rilasciato a Antonio Giordano

Classificato Quinto Premio sez. On - Line

Per il Diario U Crivu

Motta Camastra 04/08/2013

Dott. Giuseppe Ferrara



Comune di
Giardini Naxos



Comune di
Milano zona 2
1998



Comune di
Taormina
2005

Presidente Giuria

“La Lanterna Bianca”

Alla Nunzia De Cola

Comune di
Motta Camastra



Comune di
Francavilla di Sicilia

Antonio Giordano
U CRIVU
Pagine di diario

24 novembre, ore 22.30. “Vede questa palla sotto i reni?”, mi ha detto con voce grave e saccate. “Il suo è un grosso, direi enorme, aneurisma all’aorta addominale che può scoppiare da un momento all’altro. E se succede non c’è ospedale che tenga”, ha aggiunto, facendo roteare indice e medio uniti, gesto che, dalle nostre parti, significa “morte sicura”.

Comincia a farmi antipatia questo spilungone, rossastro nella chioma e nella barbetta, che mi ha agitato stamattina sotto il naso i risultati dell’ecografia. Ebbene, che mi può succedere, che vuol dire?

“Io posso operarla con una certa urgenza, fatti naturalmente gli accertamenti del caso, ma certo non prima di una decina di giorni”.

“E se, poniamo caso, nel frattempo avviene lo scoppio?”, ho balbettato preoccupatissimo.

“Beh, allora si vede che era destino. Io sono meridionale come lei e in questi casi, mi creda, non c’è che da affidarsi alla scaramanzia”, soggiunge, addolcendo la zeta di “scaramanzia” come sappiamo fare solo noi meridionali.”Comunque oggi è venerdì; lunedì cominciamo a fare gli esami preliminari e l’altro lunedì conto di operarla”.

“Se Dio vuole”, ha mormorato con voce soffocata,

“Se Dio vuole” ha confermato con un sospiro, aprendo le braccia come a congedarmi.

E adesso che faccio? Arriverò vivo fino all’altro lunedì? E se, visto che l’aneurisma può scoppiare in qualsiasi momento, all’improvviso tiro le cuoia? Sento che sto respirando. E se smettessi di farlo tutt’a un tratto? Mi accorgerei di essere morto? Io non ho mai creduto né all’Aldilà né all’immortalità dell’anima e quindi svanirei in un nulla, così, a tradimento, senza nessun preavviso? Fino a quando starò a rimuginare su una mia incombente, probabile, ineluttabile fine?

Anche se durassi, se rimanessi vivo, cioè, fino al lunedì dell’operazione, che inferno saranno le mie ore, i miei minuti, i miei attimi e soprattutto le mie notti? Si fa presto a dire. “E tu non ci pensare”.

Che mi insegnino a chiudere i rubinetti del pensiero, questi soloni da quattro soldi! Finché è giorno si parla, si legge, ci si può distrarre, magari andare al cinema o vederela televisione. Ma la notte? Quando il buio ti priva di ogni dimensione, ti sopraffanno il pensiero, il rovello, l’incombere delle ipotesi, delle possibili calamità, laddove sogno, veglia e incubo danzano insieme pantomime terribili, lugubri o trionfanti, di contorsioni dell’animo, di strizzar di cellule nervose, di battiti che suonano nelle orecchie e nelle tempie come tamburi, in una infinita cerimonia sacrificale.

Ma io un modo debbo trovarlo per riempire il tempo delle mie notti, svuotandolo da angosce di fini fulminee e vincenti. Che fare? Come convincere il mio pensiero a fermarsi o, meglio, come dirottarlo verso altre “occupazioni” interiori, riempendolo e facendolo navigare in travagli più sereni?

26 novembre, ore 5.10. E chi riesce a dormire? Pensiero-angoscia, duo inscindibile che mi torce le budella. Non mi è mai capitato di dover forzare il mio pensiero e le mie emozioni a orientarsi in direzione “vitale-utilitaristica”, mettendo cuore e cervello in una tale simbiosi operativa. Cuore e cervello? Simbiosi operativa? Percorsi emotivi utilitaristici? Ma sì, i miei quasi concittadini sono sempre stati maestri nel farlo. Posso tentare anch’io. Ebbene tentiamo con “u crivu”, con la “sguazzata d’u crivu” come hanno fatto e fanno certi miei compaesani.

A Corleone io non sono nato per puro caso: solo perché mia madre non stava bene e dovette partorire a Palermo. Ma i primi anni di vita e di scuola li ho passati in quel luogo contraddittorio ma meraviglioso, circondato da affetto e considerazione. E già, perché, tanti anni dopo, ci sono tornato come preside del Liceo Classico prima, e come insegnante di letture dantesche poi. E ho imparato tante cose, tante.

I corleonesi che operano nel campo della criminalità organizzata, i mafiosi insomma, quando sono costretti a periodi di detenzione e di isolamento forzato, di solito leggono, pregano ma

all'approssimarsi del buio, si preparano per la mezzanotte. E, se non possono dormire, "sguazzano u crivu", espressione che, tradotta approssimativamente in italiano, vuol dire "agitano il setaccio". In una parte imprecisata del corpo e della mente, infatti, come essi sostengono, esiste e agisce, quando si è soli e tranquilli, in pace con se stessi, una sorta di "amarcord", un rivivere criticamente persone e fatti, facendoli passare in un setaccio a maglie sottili. Da questa serie di sequenze e considerazioni si ricava la buona farina che viene separata dalla "canigghia" (pula), materiale grosso e di risulta che resta nella parte superiore del "crivu" e la cui consistenza diventa elemento di giudizio e di orientamento per futuri atteggiamenti, comportamenti e azioni. E coloro che sono giudicati negativamente dopo "a sguazzata d'u crivu", diventano corpi da prendere solo in spregevole considerazione; "panzi 'i canigghia", insomma.

28 novembre, ore 22.30. Ho deciso. Per esorcizzare le mie ansie notturne, per utilizzare in modo ipoteticamente proficuo il tempo delle mie notti, lo dedicherò a sguazzare "u crivu" di chi mi è o mi sembra più vicino.

Ora mi distendo nella mia poltrona preferita. Non mi sento male. Solo una sorta di gorgoglio nervoso allo stomaco e qualche tuffo improvviso al cuore...

29 novembre, ore 8.30. Dalla mezzanotte in poi ho rivissuto il mio viaggio con Alessia. Alessia è mia moglie e la nostra storia è un insieme di percorsi e di tappe, di fortune, di incidenti, perfino di provvide sventure, come avrebbe detto Manzoni. Logorato il nostro rapporto da influenze familiari terribili da entrambe le parti, con il ricordo sono andato alla grande crisi. Al mio viaggio per sottrarmi ad angosce, battibecchi, guerre domestiche. Ai suoi viaggi per lo stesso motivo ma per staccarsi il più possibile da me per correre fra le braccia dei suoi parenti, miei acerrimi nemici. Alle cattiverie reciproche, al cercar di ferirsi con fendenti di rinfacci, di accuse, con tentativi di distruzione l'uno dell'altro, fatti soprattutto attraverso feroci riferimenti parentali. Al mio incidente, alle mie vicissitudini e al suo starmi accanto in modo completo, senza riserve e con un amore che ancora mi stupisce.

E il "crivu sguazza" tra afflati e avversioni, tra lacerazioni di affetti, rosicchiatimi da altri e soddisfazioni vincenti ma passeggiere di toglierla a loro per averla accanto. So che queste notti saranno decisive per separare la "canigghia" dalla farina e so che i miei roveli avranno una fine in un modo o nell'altro, con l'avvento del "fatto" o del "fattaccio".

E le mie figlie? Non figlie sue perché la loro madre volle, ma invano, giocarmi, prima di andarsene, il tiro più feroce; togliermele insieme a tutto ciò che avevo di materiale, di spirituale, di ideale. Saranno accanto a me?

2 dicembre, ore 23.40. Domattina mi opereranno. Spero che il patatrac non succeda stanotte.

Come nel matrimonio anche per gli interventi chirurgici c'è un rito; quello della prima notte. La persona più cara passerà la notte successiva all'operazione su una sedia o in una sdraio, piazzata accanto al letto, per accudirmi, vegliando, pronta a ogni mia esigenza. Sì ma negli ospedali per "la prima notte" fanno restare solo persone dello stesso sesso. Io non ho figli maschi ma c'è Guido e, quindi, è come se lo avessi. Sì, voglio lui; mio genero verrebbe, lo so. Ma la mia vita e quella di Guido hanno sempre corso in parallelo.

E' appena passata mezzanotte e mi piace ora dedicare a lui questa veglia notturna.

Stava seduto e in disparte, corrucciato, con il mento sul petto, quasi a non voler vedere né sentire. Gli chiesi cosa avesse ma lo sapevo di già. A sedici anni non si prendono "cotte", si hanno amori grandi come universi, gioie da levare il fiato e dolori da sentirsi morire di languore o di rabbia. Non lo aveva voluto. Germana, brunetta tutta pepe e lentiggini aveva sdegnosamente respinto le profferte di Guido e lo aveva perfino preso in giro, facendogli lo sfregio di lasciarlo là, basito, e di farsi cingere da Roberto, il belloccio della classe, sbaciucchiandoselo con apparente passione. Guido era distrutto. Non studiava e dovette correre ai ripari. Le vacanze pasquali erano vicine e decisi di portarlo con me in campagna per farlo distrarre e fargli recuperare qualche materia. Dapprima resistette ma poi cedette e lo trascinai nel mio piccolo regno, fra alberi, cinguettii di uccelli, frescure e scrosci di ruscelli. La campagna nelle montagne del centro della Sicilia sembra un po' una piccola Svizzera, con i suoi boschi, i suoi corsi d'acqua, i suoi paesaggi. Non gli diedi neanche il tempo di pensare alla sua disavventura. Si andava per campi e si ripeteva ad alta voce,

secondati o disturbati dai passeri, dal gracchiare delle gazze, dal canto dei cardellini e degli usignoli. Non riuscii subito tant'è che qualche tempo dopo ebbe un incidente con la macchina di suo padre e dovetti intervenire per sanare una situazione non facile. Ce la spuntai, però. Poi gli feci conoscere un'altra ragazza e con questa durò. Si diplomò, si scrisse all'Università e là un'altra lotta per farlo laureare. Gli davo lezioni quasi di tutto e anche mia moglie non si risparmiava. Ma si laureò. Si sposò con Adele e volle che gli facessi da testimone e ci univa sempre un affetto vero, pieno di attenzioni e di collaborazioni spontanee. Dopo aver avuto due figli Adele e Guido si separarono, però. Per me fu un grande dolore e, nonostante i miei tentativi, non potei farci nulla. Gli sono stato vicino in tutte le sue avventure e disavventure. Che so; aveva bisogno di una macchina e gli "vendetti" la mia UNO, facendomi dare piccole e simboliche rate. I suoi figli gli hanno dato dei dispiaceri ma lui, da padre forse troppo indulgente, ha chiesto spesso il mio aiuto. Fino a qualche mese fa mi ha chiesto in prestito una somma non indifferente per sopperire a richieste loro e di Adele e sono contento per avergliela data, senza chiedere nessuna garanzia. Aspetto di vederlo adesso al mio capezzale, il figlio maschio che non ho avuto ma a cui voglio tanto bene...

4 dicembre, ore 9.30. E' passata. Sono ancora mezzo intontito e non sento metà del corpo. L'anestesia ha fatto il suo effetto ma lo ha anche smesso. Sono vivo. Sono finite le giornate dei ricordi forzati, delle ansie e delle paure. Ce l'ho fatta. E voglio scrivere, scrivere. Mia moglie si è assopita accanto a me, sulla sua sdraio e ne profitto per annotare fatti e impressioni, senza essere rimproverato perché non sto a riposare.

4 dicembre, ore 16.30. E' una piccola brezza, magari odorosa di tabacco, il fiato di Alessia e la sua mano tiepida stringe la mia che trema. Questa piccola donna, meravigliosa, instancabile trottolina non ha voluto lasciarmi neanche per un attimo. E so che non sta bene, che anche lei dovrebbe subire un intervento. Ma prima ci sono stato io. Ma queste mani, unite nella mia rinascita, la sua che dà calore alla mia, sono il muto vagito di una vita che si apre insieme. Gettiamo nella spazzatura dell'oblio la poca crusca del "crivu" e passiamoci sul volto dei sorrisi la bianca farina dei doni dell'amore e della vita. Ti amo, Alessia e ti ringrazio. La "canigghia" non c'è più.

E in questo riaprire gli occhi al mondo i visi delle mie ragazze sono puri e dolcemente miei. Più che mai e per sempre. Stasera forse faranno passare di nascosto mia figlia e le permetteranno di restare a farmi la "notte" La grande abita molto lontano, in un'altra città. Ha gli occhi stanchi ma non vuol darlo a vedere e, prima di partire all'alba, vuole passare la seconda notte accudendo suo padre.

Grazie e scusate se qualche volta ho dubitato del vostro affetto ...

Guido non si è fatto sentire né vedere, benché sapesse dell'intervento. Sento adesso il dolore della ferita e non solo di quella relativa all'operazione. Guido ha da fare, non ci ha pensato o, solo, non ne ha avuto voglia. Neanche una telefonata.

Da un lato dell'occhio una lacrima scivola sul mio viso. La gioia di ritrovare e di rinascere? Oppure?... "Tutto ciò che avremmo voluto che fosse, che non è e non sarà mai rimane dentro di noi come una piccola morte segreta di cui noi soli piangiamo" ho scritto una volta. Viva la vita!

Voglio amare e gioire ma la "canigghia" che cade pare adesso che roda il mio cervello come il turbine di una pioggia acida e silenziosa.

6 dicembre ore 0,10. E' mezzanotte. Mi hanno dimesso in tutta fretta perché il mio post letto serviva. Sono a casa ora, nel mio letto, fasciato dalle lenzuola fresche e non sento dolore né angoscia. Il vento dell'amore ha spazzato via tutte le impurità e ora mi fascia una carezza d'amore. Fluttuando nella ritrovata culla dell'essere, poso "u crivu" sul comodino del passato, socchiudo gli occhi e vado, nel sereno dormiveglia del vero, verso il sogno variopinto della mia libertà.